

Francesco, Ratzinger e Wojtyła tutti e tre d'accordo sugli stessi principi non negoziabili

Il Papa come i due predecessori

Difendere la vita dal concepimento alla morte naturale

DI MATTEO MATSUZZI

Le sorprese con **Papa Francesco** sono sempre dietro l'angolo. Quando meno te l'aspetti, ecco che Bergoglio parla di questioni bioetiche. Ma lo fa non in una celebrazione solenne a San Pietro né in una delle omelie del mattino a Santa Marta (sospese per il periodo estivo).

L'occasione è la giornata per la vita che si celebrerà in Irlanda, Scozia, Inghilterra e Galles il prossimo 28 luglio. Ed è ai cattolici di quelle terre che il Papa ricorda l'importanza di «difendere la vita dal concepimento fino alla morte naturale».

L'invito perentorio del Pontefice «preso quasi alla fine del mondo» è di tutelare «i più deboli e i più vulnerabili, i malati, gli anziani, i non nati e i poveri», perché «anche loro sono capolavori della creazione di Dio, fatti a sua immagine, destinati a vivere per sempre e meritevoli della massima riverenza e rispetto».

Il testo si conclude con una preghiera affinché la Giornata «contribuisca ad assicurare che la vita umana riceva sempre la protezione che le è dovuta».

La continuità cin Ratzinger e Wojtyła - Parole inequivocabili che confermano come, sui cosiddetti principi non negoziabili, Papa Francesco la pensi esattamente come il suo predecessore, Benedetto XVI.

D'altronde, basterebbe riprendersi certe sue omelie pronunciate a Buenos Aires, in cui tuonava contro le Istituzioni che non facevano abbastanza per tutelare la vita. Certo, lo stile rispetto a **Joseph Ratzinger** (e a **Karol Wojtyła**) è diverso. Bergoglio riflette e non è uomo da marciare in strada per questioni che riguardano, prima di tutto, le conferenze episcopali nazionali. Il suo passato racconta che solo quando si giunge allo scontro totale e le mediazioni non possono più nulla, lui entra in campo in modo determinato. Riguardo la battaglia sul riconoscimento delle nozze gay in Argentina, dopo silenzi e inviti a cercare soluzioni compromissorie, arrivò a parlare di «*guerra de Dios*» con una lettera inviata a tutte le chiese di Buenos Aires.

Questioni affidate agli episcopati nazionali - Su questo punto è stato estremamente chiaro lo scorso maggio, quando al cardinale **Angelo Bagnasco** (presidente della Cei) disse, parlando a braccio, che «il dialogo con le istitu-

zioni politiche è cosa vostra». Tutti ebbero l'opportunità di ascoltare il tono con cui Francesco parlava, la sicurezza che mostrava nel pronunciare quelle parole. Non si trattava infatti di un discorso al termine di un'udienza privata, ma della professione di fede in San Pietro con tutti i vescovi italiani.

Una divisione dei compiti che il vaticanista dell'*Espresso* **Sandro Magister** giudica rischiosa per lo stesso Francesco, «dato il giudizio poco lusinghiero che egli ha più volte mostrato di avere sulla qualità media dei vescovi del mondo».

I silenzi sull'Evangelium Vitae - Molto rumore aveva fatto, in

particolare, il silenzio del Papa sui temi bioetici lo scorso 16 giugno, quando a Roma si celebrava la Giornata dell'*Evangelium Vitae*, in ricordo dell'enciclica di Giovanni Paolo II pubblicata nel 1995 e centrata sulla battaglia in difesa della vita dal concepimento alla fine naturale.

Quel giorno, Bergoglio, citò l'enciclica solo un paio di volte, ma mai, dalla sua bocca, uscirono le parole aborto, eutanasia, matrimonio omosessuale. Pronunciò un'omelia che aveva nell'Amore il suo punto focale. Solo leggendo tra le righe si coglieva la chiara continuità con la linea dei due pontefici precedenti, soprattutto nel passaggio in cui si esortava il fedele cattolico «ad accogliere e testimoniare sempre il Vangelo della vita».

www.formiche.net



Papa Francesco

O POLITICALLY CORRECT OPPURE NIENTE

Francesco censurato quando parla la lingua del Vangelo

Ci si può fermare alle immagini tv e collaborare col lavoro fuorviante di tanti media, teso a dipingere un **papa Francesco** politicamente corretto. Si può invece affiancare le immagini all'ascolto di ciò che il Pontefice dice e scrive. Quando a Lampedusa ripropone «la prima domanda che Dio rivolge all'uomo dopo il peccato, «Dove sei Adamo?», egli ricorda che «Adamo è un uomo disorientato che ha perso il suo posto nella creazione perché crede di poter dominare tutto, di essere Dio». E quando aggiunge che «l'armonia si rompe, l'uomo sbaglia e questo si ripete anche nella relazione con l'altro che non è più il fratello da amare, ma l'altro che disturba il mio benessere», riprende la seconda domanda che «Dio pone (...), «Caino, dov'è tuo fratello?». Il sogno di essere potente, di essere grande come Dio, anzi di essere Dio, porta a una catena di sbagli che è catena di morte, porta a versare il sangue del fratello».

Il nesso fra la dimensione verticale e quella orizzontale è uno degli snodi della *Lumen Fidei*, dove Francesco conferma che le ideologie rivoluzionarie hanno «cercato di costruire la fraternità universale tra gli uomini, fondandosi sulla loro uguaglianza», e per questo hanno fallito: «Questa fraternità, privata del riferimento a un Padre comune quale suo fondamento ultimo, non riesce a sussistere».

Non leggeremo passaggi come questi sui giornali: ci si deve riferire all'originale. Nel quale, parlo sempre dell'enciclica, capita pure di imbattersi nei versi di Eliot: «*Avete forse bisogno che vi si dica che perfino quei modesti successi / che vi permettono di essere fieri di una società educata / difficilmente sopravvivranno alla fede a cui devono il loro significato?*». La barbarie dell'indifferenza globalizzata è propria di una civiltà senza la fede. Parola del Papa (non ripresa dalle agenzie).

www.tempi.it

PAOLO MASSOBRIO SCOPRE, VEDE E DEGUSTA PER VOI

Storie di persone di micro successo che coniugano la modernità di Internet con i sapori di un tempo

DI PAOLO MASSOBRIO

Paolo Tomalino è un *chansonnier* nato in Piemonte che ha fatto fortuna in Giappone. Ma ora è ritornato a casa e suona nelle piazze, col suo piano a coda, dando lustro alla voglia di festa, anche in tempo di crisi. La festa, domenica, l'ho vissuta in una piazza di Cortemilia (Cuneo), che è il paese delle nocciole o meglio della «tonda gentile delle Langhe» (e **Bruno Gambarotta** ha ironizzato che da qualche parte ci dev'essere anche la «scorbatica quadrata», che magari cresce in Val di Susa). In quella piazza **Giuseppe Canobbio** (info@lacortedicanoobbio.com), con la moglie **Ester** e le sue tre figlie ha festeggiato i 50 anni di attività. E lo ha fatto con un libro dal titolo «*Il re della torta di nocciole*». Ora, può sembrare tutto normale questo, e invece l'unica cosa normale è quel pizzico di follia tutta italiana, per cui questo panettiere contadino, figlio di quella Langa della Malora di fenogliana memoria, ha aperto, prima, una panetteria e poi, nel 2006 un relais, con tanto di camere e di angoli di assaggio dove si celebra la sua torta col Moscato.

Ora ditemi: cosa sarebbe Cortemilia senza un luogo così, senza la sua simpatia, senza quella torta di nocciole? E che dire delle tre figlie, che rilanciano con la pralineria e altre innovazioni? È l'Italia.

Due giorni prima sono invece andato a Mondovì, a trovare un ragazzo che quando compì 18 anni si fece regalare dai suoi genitori le macine del nonno per fare la farina. **Aldo Bongiovanni** (aldo@molinobongiovanni.com) lo conobbi allora, agli inizi, con la sua timidezza, ma anche con la sete di conoscere. Alle fiere, dove mostrava le sue farine rare (fa anche lo spelta citato nell'Anno 1000 da Sant Hildergard Von Bingen dottoressa della Chiesa), leggeva sempre qualche libro.

L'altro giorno, nel suo nuovo mulino, con tanto di show room di prodotti per la panificazione, ho notato che un libro lo aveva scritto pure lui. E quando gli abbiamo chiesto come va? Lui ha risposto: «Benissimo, il 70% della produzione la vendo on line». E mentre parlava, continuavano ad arrivare ordini da ogni parte, mentre i suoi collaboratori preparavano gli scatoloni da spedire. «Chi si lamenta sbaglia - ci ha detto mentre

lo interrogavamo stupiti - coi prodotti italiani puoi andare in tutto il mondo. Io ho iniziato a vendere on line, perché quello è un mercato aperto 24 ore su 24, a differenza di questo questo negozio». E il bello è che ha creato un paniere di prodotti, anche con le farine Petra del Molino Quaglia di Vighizzolo d'Este e di altri prodotti complementari ai suoi, offrendo oltre 300 referenze.

Un genio? Sì, anche, ma soprattutto un osservatore della realtà, uno che sa far fruttare i talenti. Quante altre storie avrei da raccontarvi. Come quella dei coniugi **Cora** (cora.gianni@libero.it) che vivono nella selvaggia Alta Langa, a Monesiglio, e da poco hanno acquistato 200 capre. Sono partiti come affinatori di formaggi e oggi sono dei magnifici produttori, felici di questa scelta, assieme ai loro figli. E, come premio, hanno avuto Moira, una capra intelligente che appena ha conosciuto il suo padrone gli ha messo le zampe sulle spalle, quasi come un abbraccio, quasi come il saluto di una nuova avventura. Solo la cecità di chi vede tutto nero, non può accorgersi del bello che abita questo mondo.